

► A.M. Homes

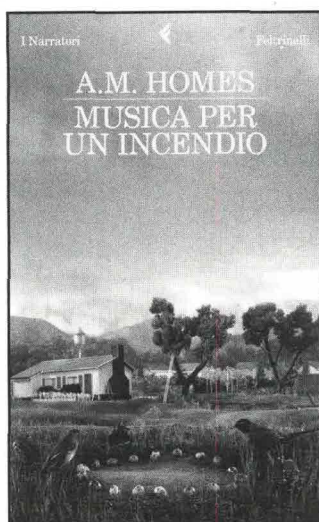
Musica per un incendio

(traduzione di Maria Baiocchi e Anna Tagliavini)

Feltrinelli, pp. 384, euro 19,00

di Raffaella Araldi

Paul ed Elaine sono una coppia di quarantenni come tanti, che vivono in un sobborgo di New York con i due figli. Sono comparsi per la prima volta in "Adulti da soli", primo racconto della celebre raccolta di Homes *La sicurezza degli oggetti*. Mediocri, annoiati, immaturi, sopravvivono cercando l'eccitazione di "cose nuove", che sia fumare crack o comprare casa. E



proprio la casa è al centro di questo *Musica per un incendio*, che vede i due coniugi spruzzare combustibile su un muro e dare un calcio al barbecue per andarlo a incendiare. Un atto impulsivo e disperato per cambiare qualcosa, in qualche modo, che avvierà una serie di eventi mettendo Elaine e Paul a confronto con le persone che popolano il loro mondo suburbano. Mentre lei si lascia sedurre (e usare) dall'amica che li ospita e da un

poliziotto, lui è alle prese con due amanti e con un compagno di pendolarismo che gli passa droghe di non ben precisata natura.

Cambiare, ma come? I due protagonisti, mentre cercano di smettere di odiarsi, progettano di installare portefinestre e un nuovissimo patio approfittando dei soldi dell'assicurazione. Elaine sogna di essere una casalinga migliore, Paul di svolgere meglio il proprio, moralmente ambiguo, lavoro. Si tratta in tutti i casi di ritocchi, passate di vernice su una superficie irrimediabilmente crepata. E non a caso il grottesco delle loro vicende lascerà spazio alla tragedia pura quando gli adulti, troppo assorbiti dai loro complessi esistenziali e sessuali, non coglieranno i segni premonitori lanciati dai figli.

Musica per un incendio sarebbe solo una collezione di situazioni già esplorate da letteratura e cinema, se Homes non fosse una bravissima narratrice: il suo sguardo è acidamente ironico ma anche attento alle minuzie del vivere umano, e il suo orecchio per il dialogo è finissimo. Il risultato è una storia che il lettore può trovare appassionante, o ripugnante – o entrambe le cose. Per poi chiedersi il motivo della sua reazione.

► Margaret Laurence

L'angelo di pietra

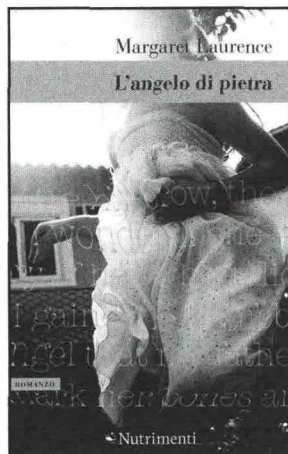
(traduzione di Chiara Vatteroni)

Nutrimenti, pp. 304, 18,00 euro

di Carlotta Vissani

Questo romanzo ha già visto i nostri scaffali nel '95 per *La Tartaruga*, ma pochi ne conservano memoria.

Nutrimenti ha deciso di riproporre la canadese Laurence senza garanzia di riscontro. Di certo hanno fatto bene a evidenziare la "vicinanza" alla più conosciuta Alice Munro. In Italia se non accosti un grande nome ad un autore poco conosciuto rischi, triste ma vero, un flop. E però, bisogna dirlo, Laurence – paragonata con ancora più convinzione a Faulkner – non ha nulla da invidiare alla collega di cui è stata maestra, come lo fu per Margaret Atwood. Il presente volume, titolo accattivante e cover gotico-romantica, è il primo di una serie di cinque, scritti in dieci anni partendo dalla metà dei '60, ambientati in Canada, in una località fittizia di piccole dimensioni che richiama Neepawa, Manitoba, radice natale dell'autrice. Protagonista assoluta e ingombrante (in senso positivo) è la novantenne Hagar Shipley, provata dalla vita come solo i personaggi dei grandi romanzi possono essere eppure ancora piena di energie e voglia



di raccontare se stessa, il Canada, il destino di ognuno – cioè nascere-soffrire-gioire-morire. Si parte tutti dalle stesse sponde e si giunge alla medesima riva. È ciò che sta in mezzo a fare la differenza. Non è una donna emotiva, Hagar. Ma ha dentro di sé il mondo intero. Non c'è da stupirsi se la narrazione della sua vita, oscillando tra presente e passato, sia spesso mondata dal sentimentalismo. A contare sono l'intensità del vissuto, le conseguenze della

carenza di amore, le conquiste e le disfatte. C'è una forza immensa che tende alla vita nelle sue parole, un ribellarsi alla fine (rappresentata da quell'angelo di pietra del titolo che è monumento funebre) perché, per quanto dura, l'esperienza vale sempre la pena. Anche per chi ha perso un primogenito, ha trovato la strada per l'indipendenza e la realizzazione in salita, non ha sempre saputo essere una buona madre e si trova in fase finale fisicamente indifesa, rischiando di finire i suoi giorni in una casa di riposo. Se cercate una sola ragione per comprare questo libro pensate a Dostoevskij e a Raskol'nikov. Hagar è così: granitica, indimenticabile e capace di restare.

Pulp Libri

43